



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

13 DICEMBRE 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

IL PUNTO IN SICILIA

Altri 1.028 contagi è boom a Messina Crescono i ricoveri anche in “intensiva”

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ennesimo boom di nuovi contagi in Sicilia ieri. La curva epidemiologica continua a dare segnali sempre più preoccupanti. Nel report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute, emerge che nell'Isola si sono registrati 1.028 nuovi positivi a fronte di 21.717 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. La regione si piazza così al settimo posto per contagi, mentre al primo c'è la Lombardia con 3.278 positivi. L'indice di positività sale al 4,7% rispetto al 3,7% di sabato.

Stavolta epicentro dei contagi è la provincia di Messina, con ben 354 nuovi casi. Seguono Palermo con 186, Catania con 177, Siracusa con 101, Trapani con 69, Caltanissetta con 65, Ragusa con 42 e Agrigento ed Enna con 22 nuovi casi ciascuna. Un dato preoccupante è quello della pressione sugli ospedali, dove ieri si è registrato un notevole aumento di ricoverati: 435, ben 35 in più rispetto a sabato in Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie. Salgono anche i ricoveri nelle terapie intensive: sono 48, altri 4 in più rispetto alla giornata di sabato.

Si registrano ancora altri 6 decessi, di cui 5 riferiti a giorni precedenti. Il bilancio provvisorio sale così a quota 7.282 morti. Gli attuali positivi sono 16.018 con un aumento di 714 casi, mentre i guariti sono 308.

Intanto prosegue a macchia di leopardo la campagna vaccinale soprattutto per le prime e terze dosi.

Da questa mattina scattano anche le prenotazioni per le prime vaccinazioni a cui potranno essere sottoposti a partire dal prossimo 16 dicembre tutti i bambini da 5 a 12 anni di età. Alle inoculazioni ci penseranno i pediatri di libera scelta sia in ambienti predisposti negli hub vaccinali sia nei loro ambulatori privati. A tal proposito è stato firmato un accordo con l'assessorato regionale alla Salute.

Ed ancora per arginare l'aumento di nuovi casi il sindaco sindaco di Petralia Soprana, Pietro Macaluso, ha sospeso tutte le attività sportive e vietato gli assembramenti in luoghi pubblici, aperti al pubblico e privati con una ordinanza. Tre giorni fa aveva disposto la chiusura, fino a data da destinarsi, di tutte le scuole di ogni ordine e grado a causa dell'aumento dei positivi e anche le attività di catechesi e oratorio.

La campagna

Corsa alla prima dose Da oggi prenotazioni per i bambini under 11

Fabio Geraci

Aumentano del 18 per cento le prime dosi in Sicilia eseguite nell'ultima settimana mentre rimane sostanzialmente invariato il numero dei vaccinati con la terza dose con una media di 23mila persone che ogni giorno si recano negli hub e nei centri vaccinali per effettuare il richiamo che serve a potenziare le difese immunitarie contro il Covid. C'è grande attesa anche per la vaccinazione dei bambini dai 5 agli 11 anni: la Regione dovrebbe aprire oggi le prenotazioni con le prime dosi pediatriche che saranno a disposizione a partire da giovedì prossimo. Intanto dal 5 all'11 dicembre sono stati 24.575 i siciliani che si sono vaccinati per la prima volta, poco meno di 4mila in più rispetto alla settimana precedente: in particolare hanno deciso di immunizzarsi soprattutto gli appartenenti alla fascia d'età che va dai 30 ai 49 anni, cioè quelli che finora erano i più indecisi ad accettare la vac-

cinazione.

L'incremento, probabilmente per effetto dell'introduzione dell'obbligo del super green pass, è confermato anche dal record di 4.659 prime dosi, ottenuto lo scorso 6 dicembre: per risalire ad un dato così alto bisogna infatti tornare a due mesi fa, per la precisione al 18 ottobre quando i neo vaccinati furono 5.793. La Sicilia con il 18,1 per cento di non vaccinati continua ad essere la regione maglia nera d'Italia anche se si intravedono segnali di incoraggianti. I no-vax siciliani sono ancora 800mila ma dal 24 novembre ad oggi sono stati circa 50mila quelli che si sono "convertiti" al vaccino: tra loro si sono fatti convincere 9.597 over 30; 9.221 quarantenni e 8.421 cittadini nell'età compresa tra i 50 e i 69 anni. Praticamente identico, invece, il totale delle terze dosi raggiunto negli ultimi sette giorni: sono state 160.493 contro le 160.758 registrate nel periodo tra il 28 novembre e il 4 dicembre. Nell'Isola, fino a questo momento, in 557.124 hanno ricevuto la dose "booster", quella utilizzata per rinforzare l'efficacia del vaccino: i più "coperti" sono gli ultraottantenni con 117.416 dosi già inoculate su una platea di 277.687 persone vaccinate con la doppia dose; i più ritardo invece sono i ragazzi dai 12 ai 19 (che però hanno cominciato per ultimi, ndr) con appena 2.665 richiami su una popolazione di 259.439 coetanei che hanno completato il proprio percorso di vaccinazione. La vaccinazione di prossimità dell'Asp di Palermo continua stamattina con i medici e gli infermieri dell'azienda sanitaria che si sposteranno nei locali della scuola materna di Montemaggiore Belsito mentre nel capoluogo dalle 10 alle 16 sarà la sala Mostre della Residenza Universitaria a trasformarsi in un centro vaccinale.

Nei giorni scorso erano state somministrate 115 dosi nell'ambulatorio dell'associazione "Operatori sanitari volontari mariani cattolici" che da 16 anni assiste gratuitamente i bisognosi oltre a quelle eseguite all'Istituto Don Bosco Ranchibile e nella Comunità Sant'Egidio. (FAG)

L'analisi del dirigente regionale del Dasoe Salvatore Scondotto sul Covid in Sicilia

«Con prudenza manterremo la zona bianca»

Preoccupano le riunioni natalizie: il Messinese e i giovani "trainano" il contagio

Domenico Bertè

MESSINA

La Sicilia si affaccia alle feste natalizie nella speranza di non bissare l'anno precedente, quando l'Isola si colorò di "rosso contagi".

Un anno fa, confrontando i dati del 2 dicembre '20 c'erano 220 persone in Intensiva (alla stessa data nel 2021 erano 44), 27 vittime (furono 4), 38000 persone in isolamento e ora 12.000. Per fare il quadro abbiamo intervistato Salvatore Scondotto, dirigente responsabile servizio 9 Sorveglianza ed epidemiologia del Dasoe.

«L'ultimo monitoraggio nazionale della cabina di regia del ministero della salute riferito alla settimana fino al 5 dicembre vede la Sicilia in una situazione di stabilità rispetto a quella immediatamente precedente. Nessuno degli indicatori ha avuto un trend di crescita in quest'ultimo periodo. Al momento la Sicilia è in una condizione di minore impatto rispetto alle altre regioni. Il motivo è difficile da individuare ma occorre considerare l'ordinanza regionale sull'obbligo di mascherina, il fatto che le attuali coperture vaccinali sono state raggiunte più recentemente rispetto agli altre regioni e che la Sicilia è transitata a fine agosto anche in zona gialla contrariamente alle altre».

Quindi l'isola potrebbe rimanere in bianco per tutte le feste ma che cosa prevede per il mese di gennaio?

«Non possiamo fare previsioni. Le festività natalizie sono sempre un fattore di rischio in quanto potrebbero comportare un aumento della mobilità e dei contatti interpersonali senza contare anche i rientri da fuori regione. Non possiamo essere sereni se non saranno rispettate le regole di distanziamento che impongono di evitare assembramenti pericolosi. Se ci saranno occasioni di promiscuità senza seguire le raccomandazioni rischia-

mo di ricadere nell'errore dell'anno scorso».

Nonostante il clima di relativa serenità però ci sono alcuni dati soprattutto alcuni territori che sembrano più esposti di altri.

«In questo momento il contagio nell'isola è trainato dalle fasce di età che vanno dai 6 ai 13 anni e dalla Sicilia orientale. Tuttavia un dato da rilevare è quello sui nuovi ricoveri, circa 160 da diverse settimane, si mantengono stabili nonostante l'importante crescita dei casi. Quanto alla Sicilia orientale le province di Messina, Catania e Siracusa sono quelle con una maggiore incidenza. In questo momento è come se si viaggiasse a due velocità. Quanto ai più piccoli dico che sono sicuramente meno esposti alla malattia grave ma questo non significa che non si debbano proteggere perché possono essere motivo di propagazione del virus in famiglia e in questo momento va assolutamente contenuta la circolazione virale. Ai loro genitori dico che le sperimentazioni hanno dato un quadro di sicurezza e ci sono solide evidenze scientifiche che guidano le decisioni delle autorità regolatorie».

Quando e come avviene il passaggio da una zona bianca a una zona gialla arancione o rossa?

«Il parametro che si deve guardare è quello legato principalmente alla vaccinazione e vanno tenuti con maggiore attenzione i comuni che sono sotto il 70% di immunizzazioni e sotto l'80% per quanto riguarda gli over 60. Ma in ogni caso è l'Asp che deve individuare eventuali fattori di allarme come per esempio una rapida evoluzione dei contagi o una crescita delle ospedalizzazioni, parametri, questi, che vanno dunque ben oltre gli indici quantitativi. In ogni caso nelle valutazioni e nei report che noi forniamo va considerato che diversi piccoli centri hanno incidenze molto alte ma legate ad un numero minimo di casi ma è importante concentrarsi in particolare sui grossi centri che magari hanno un'incidenza inferiore ma hanno un numero di casi più significativo».

Diversi comuni stanno organizzando feste in piazza soprattutto in vista della notte di San Silvestro. Cosa ne pensa?

«Sarei prudente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più controlli, più positivi La fascia d'età fra i 6 e i 13 anni è quella con la maggiore incidenza di casi



Sarei prudente sulle feste organizzate in piazza per il Capodanno
Salvatore Scondotto

Al Sud ci si contagia meno ma ritardi sulle terze dosi Roma e Torino più virtuose

IL FOCUS

ROMA Lo sanno anche i sassi ormai che Italia e Spagna sono i paesi europei dove il virus Sars CoV-2 circola di meno. Pochi invece hanno registrato il fatto che in Italia il Covid viaggia a quattro velocità.

In alcune Regioni, infatti, il numero dei casi su 100.000 abitanti (in media settimanale e quindi non soggetto a sbalzi casuali) è molto alto. Veneto e Trentino Alto Adige stanno ormai oltre quota 400, e quindi appena al di sotto delle medie nazionali di Austria e Germania che stanno soffrendo molto. In altre Regioni invece il Covid-19 è quasi sparito. In Basilicata, Sardegna, Puglia e Molise i contagi quasi si contano sulle punta delle dita e gli ospedali sono semi vuoti. In Molise la media dei contagi è addirittura da record continentale: appena 25 casi su 100.000 abitanti. Ma colpisce molto anche il caso della Puglia che, a differenza del minuscolo Molise, conta quasi 4 milioni di abitanti ma che sembra essere riuscita a domare la pandemia con la sua media di contagi (poco più di 60) ben sette volte più bassa di quella del Veneto.

In mezzo ci sono altri due gruppi di Regioni. Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte stazionano fra i 200 e i 300 contagi. Infine il grupponi più grosso composto da Regioni come Lombardia, Lazio, Sicilia e Toscana - che assieme fanno 24 milioni di residenti, grosso modo il 40% degli italiani-

stanno fra 100 e 200 casi sempre su 100.000 abitanti.

Come si spiegano queste differenze così forti? Come al solito non c'è un solo fattore che determina la diffusione del virus. «Molti non valutano l'importanza del fattore geografico. Al di là del Covid, praticamente tutte le epidemie, come ad esempio quelle influenzali, colpiscono più il Nord Italia che il Sud o comunque iniziano prima nel Nord», spiega l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, fino a qualche settimana fa anche assessore alla Sanità della Puglia.

Nel caso della quarta ondata di Covid-19 è evidente che alcune Regioni italiane di confine sono state più colpite di altre per la vicinanza a Paesi, come l'Austria o la Slovenia, dove la circolazione del virus è sfuggita di mano. Di qui ad esempio il boom di casi prima a Trieste e poi in tutto il Friuli che ha intensi scambi commerciali lungo gli assi stradali che portano a Vienna e Lubiana.

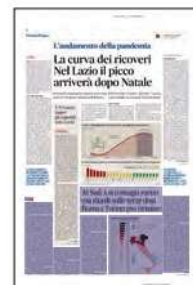
Nel caso di Trieste non può essere sottaciuta la leggerezza del comportamento di alcune migliaia di No vax che - senza mascherina - a ottobre manifestarono per più giorni davanti a un ingresso del porto di Trieste nel tentativo di fermare l'introduzione massiccia del Green pass.

«I virus si diffondono più al Nord che al Sud anche per motivi climatici e sociali - continua Lopalco - Il clima più freddo dell'Al-

ta Italia spinge le persone a stare per più tempo al chiuso sia per lavoro che per attività di svago. E poi indubbiamente la vita professionale del Nord Italia è più dinamica di quella del Meridione. Il maggior numero di imprese e la rete infrastrutturale più sviluppata della pianura Padana consentono un maggior numero di contatti e di spostamenti».

Un elemento strategico a favore del Sud è invece quello delle vaccinazioni. Alcune Regioni meridionali possono vantare alti livelli di somministrazione. La Puglia e la Sardegna, ad esempio, hanno vaccinato molti più giovani fra i 12 e i 19 anni della media italiana. Per il booster, invece, la Sicilia è molto indietro con meno del 12% della popolazione che ha fatto la terza iniezione. Al contrario il Lazio, assieme al Piemonte, è fra le prime Regioni per i richiami, fatti già dal 20% della popolazione. «Con il Covid - chiosa Lopalco - i paesi del Sud Europa hanno dato una lezione a quelli del Nord. E in Italia complessivamente la gestione della pandemia da parte di alcune Regioni meridionali è stata all'altezza e talvolta persino migliore di quelle del Nord. Non era scontato e credo sia un segnale importante».

D.Pir.



L'allarme nel mondo per la nuova variante

Johnson: Omicron una marea A Londra i primi ricoverati

Casi raddoppiati in 24 ore. Il primo ministro parla al Paese: "È un'emergenza, fate la terza dose" Israele cancella i voli da Regno Unito, Danimarca e Belgio. Positivo il presidente del Sudafrica

di **Elena Dusi**, Roma
Antonello Guerrera, Londra

«Non c'è tempo da perdere, fate la terza dose di vaccino il prima possibile. La nuova variante Omicron è un'emergenza nazionale. È una nuova ondata, una marea». Cinque mesi fa Boris Johnson timbrava il "liberi tutti": addio a mascherine e qualsiasi restrizione contro il coronavirus. Nel Regno Unito sembrava di essere tornati al 2019. Ieri sera, invece, il primo ministro britannico ha lanciato l'appello al Paese: «Vaccinatevi tutti, e subito». Perché Omicron corre oltremarica. Dilaga in maniera esponenziale.

La premier scozzese Nicola Sturgeon e quello gallese Drakeford già lo chiamano «tsunami». Solo ieri altri 1.239 casi di Omicron nel Paese, raddoppiati rispetto al giorno prima. Entro fine anno si stimano un milione di contagi.

E così, convinto dai suoi scienziati che ieri hanno alzato l'allerta nazionale Covid al livello 4 su 5 (non capitava da febbraio), Boris Johnson ha deciso di appellarsi ai cittadini di domenica sera: «Scusate, ma devo parlarvi – ha detto il primo ministro – Siamo di fronte a una nuova emergenza contro il coronavirus. Dobbiamo rinforzare il nostro muro di protezione. Da oggi tutti i maggiorenti potranno prenotare la terza dose, anche a tre mesi dalla seconda. È la nostra unica difesa contro Omicron. Due dosi non bastano. Ancora non sappiamo quanto letale sarà questa variante, ma di certo è

molto di più contagiosa, ha raddoppiato i ricoveri in Sudafrica e diversi sono già in ospedale anche da noi».

Per questo, in un Regno Unito che negli ultimi mesi ha avuto circa 50mila casi al giorno di variante Delta per fortuna attutiti dall'azione dei vaccini in termini di ricoveri e decessi, ieri sera Johnson ha lanciato l'operazione "Omicron Emergency Boost". Ovvero, la sanità britannica, sostenuta dall'esercito, si mobilerà in massa per vaccinare tutti entro la fine dell'anno. «Avremo ritardi e cancellazioni di altri appuntamenti, anche oncologici – ammette Johnson – ma se non agiamo ora, dopo sarà ancora peggio». Ieri il Regno Unito ha rinnovato i contratti con le aziende di tracciamento dei contagi fino al 2025. A dimostrazione che la fine di questa pandemia è molto lontana.

Come hanno dimostrato studi di Sudafrica e Gran Bretagna, la capacità della variante Omicron di contagiare persone già vaccinate o guarite sembra 3 volte superiore rispetto alla Delta. La contagiosità nel complesso è 3,2 volte più alta. Se una persona con Delta ha una probabilità di infettarne un'altra che divide la sua casa dell'8,3%, questa percentuale con Omicron sale a 19%. Gli anticorpi hanno un'efficacia nel bloccare la nuova variante ridotta di 10-40 volte (i dati dei vari esperimenti sono ancora discordanti). In Sudafrica dalla fine di novembre – quando Omicron è stata scoperta – a oggi, la variante è arrivata al 90% dei casi, soppiantando la Delta in

meno di un mese. Ieri anche il presidente Cyril Ramaphosa, 69 anni, vaccinato, è risultato positivo.

L'EMA, l'agenzia del farmaco europea, non esclude che Delta possa perdere il suo primato anche nel nostro continente entro Natale. Israele intanto ha chiuso le frontiere agli stranieri e ha aggiunto Gran Bretagna, Belgio e Danimarca alla lista delle rotte aeree bloccate. Di fronte alla minaccia, molti paesi – Sudafrica incluso – spingono per accelerare le terze dosi.

L'immunologo americano Anthony Fauci ha spiegato che l'ulteriore richiamo «rappresenta la risposta ottimale», perché riporta rapidamente in alto il numero di anticorpi e riesce a contrastare piuttosto bene il calo di efficacia causato da Omicron. A dimostrazione che le due dosi faticano a bloccare le infezioni, i tre quarti dei casi americani della variante riguardano persone vaccinate. Gli Usa ieri hanno raggiunto le 800 mila vittime dall'arrivo del coronavirus. Il 2021, con 450 mila decessi, è stato anche peggiore del 2020.



▲ Il discorso al Paese
Il primo ministro Boris Johnson



LA LEGGE SUL SUICIDIO ASSISTITO OGGI ALLA CAMERA

Fine vita, inizia la battaglia in aula

Rischio voto segreto e franchi tiratori

A Montecitorio c'è uno scarto di 25 voti per il Sì. Maggioranza più risicata al Senato

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Finalmente portiamo in aula la legge sul suicidio assistito, che arriva qui dopo il massimo del confronto e delle mediazioni». Alfredo Bazoli, cattolico democratico, presenterà così stamani a Montecitorio gli otto articoli di una norma attesa da decenni. Conflitti, lacerazioni, casi come quello di Dj Fabio e del processo a Marco Cappato che l'ha aiutato a morire ed è stato poi processato e assolto, poi la vicenda dolorosa di "Mario", tetraplegico a cui il Tribunale ha riconosciuto il diritto al suicidio eppure è ancora in attesa: tutto questo apprenderà oggi in Parlamento. È stata la Corte costituzionale inoltre, per ben due volte, a sollecitare di colmare il vuoto normativo.

Ma lo spettro di un fallimento, come è stato per il ddl Zan, la legge contro l'omotransfobia, è dietro l'angolo. Ne sono consapevoli i giallo-rossi, che hanno preferito accogliere nelle commissioni alcune modifiche chieste dalla destra - obiezione di coscienza, diritto al suicidio assistito solo per chi è tenuto in vita con supporti sanitari e ha avviato le cure palliative. Cambiamenti di rilievo rispetto alla bozza originaria - che deriva da una legge di iniziativa popolare presentata ben sette anni fa. Avrebbero dovuto allargare il consenso. Non è stato così, la destra di Salvini, di Berlusconi, di Meloni e di Toti-Brugnaro ha votato contro nelle commissioni Giustizia e Affari sociali.

Oggi la partita inizia davvero con l'esame in aula. Anche se sarà solo il primo passo, quasi certamente il voto sul suicidio assistito slitterà a fine gennaio o febbraio, dopo l'elezione del presidente della Repubblica.

I numeri per il centrosinistra alla Camera ci sono, con uno scarto di circa 25 voti favorevoli rispetto ai contrari. Anche se saranno tanti i voti segreti, e i franchi tiratori potrebbero essere il vero ago della bilancia.

Le forze politiche poi, sono divise al loro interno. In Forza Italia c'è un gruppo di laici pro legge sull'eutanasia capitanati da Elio Vito. Ma anche nella Lega il fronte contrario è meno compatto del previsto. Italia Viva dovrebbe dare libertà di voto, anche se nelle commissioni Lucia Annibaldi e Lisa Noja sono state convintamente a favore. Così come i grillini e i Dem. Il Pd tuttavia ha convocato nella settimana passata una riunione tra i membri delle commissioni e il segretario Enrico Letta. Dubbi soprattutto della sinistra del partito, che non comprende la mano tesa a un centrodestra che tanto poi si mette di traverso. Michele Bordo ha definito il testo un passo indietro rispetto alla sentenza della Consulta. Giuditta Pini ha parlato di un peggioramento e di esclusione dei malati oncologici: un fatto grave. Pini sta pensando di presentare gli emendamenti chiesti dall'Associazione Coscioni, come del resto Riccardo Magi. Magi,

radicale e di +Europa, denuncia: «La legge deve davvero garantire la libertà di scelta e così non lo fa». Quindi l'Associazione Coscioni - che ha raccolto peraltro le firme per il referendum sull'eutanasia - ha inviato ai parlamentari un elenco di emendamenti su discriminazione tra malati terminali, cure palliative, tempi e obiezione di coscienza. Chi aderisce, li faccia propri. Bazoli e il grillino Nicola Provenza sono i relatori della proposta sul suicidio assistito. Entrambi si dicono cautamente ottimisti: il punto è evitare l'ennesimo scontro laici-cattolici. Per Alessandro Zan il porto delle nebbie è il Senato, dove la maggioranza del centrosinistra è risicata e dove la legge che porta il suo nome è stata affossata. Ma la senatrice dell'Udc Paola Binetti contrattacca: «Il testo sul suicidio assistito simboleggia l'arroganza dell'asse Pd-M5S. Ma quando la partita passerà al Senato, molti giochi si riapriranno». Elio Vito twitta: «Anche per il suicidio assistito, chi può va all'estero, chi non può soffre». Insiste Mario Perantoni, presidente grillino della commissione Giustizia: «La destra in commissione ha espresso una decisa opposizione al testo sul fine vita, ma abbiamo comunque aperto un dialogo serio, introducendo alcuni loro punti per loro molto importanti. Non credo si potrà fermare questa legge perché il Paese la aspetta».



PROPAGANDA ISTITUZIONALE

Manifesti choc del commissario all'emergenza di Messina: «A Natale non andate dai non vaccinati»

L'ultimo imbroglio Supereroi col siero

*La Liguria si inventa Capitan Vaccino per portare i bambini negli hub
È un errore far credere che così non si infetta e non si finisce in ospedale*

DI GIANLUIGI PARAGONE

«Capitan Vaccino e il ritorno alla normalità». Non so se il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, uomo di comunicazione, abbia avuto modo di visionare il manifesto studiato dalla sua

Regione in collaborazione con il sistema sanitario regionale, Alisa. Si tratta di una iniziativa per spingere le vaccinazioni dei bambini di fascia compresa tra i 5 e gli 11 anni. Se fossi in lui, dopo la morte della giovane Camilla Canepa, vaccinata AstraZeneca durante i famosi open day della libertà, starei più accorto con certe iniziative: non è che se poi le cose finiscono male si può sempre dire che il fondo il vaccino è una scelta e non li

ha obbligati nessuno.

A onor del vero, peggio della regione Liguria ha fatto l'Ufficio del Commissario per l'emergenza Covid di Messina che sotto una fotografia di una famiglia, ha osato scrivere una frase vergognosa: «A Natale non entriamo nelle case dei non vaccinati». Nel commissariato messinese non solo hanno smarrito il senso della comunità e del Natale, ma

ignorano che i vaccinati possono contagiare tanto quan-

to i non vaccinati. Questi però sono gli effetti prodotti da una comunicazione ormai talmente incattivita da non rendersi conto degli effetti. Le persone, adolescenti inclusi, si vaccinano perché il governo, le Regioni, l'informazione stanno obbligando a un baratto cinico e meschino, i diritti, il lavoro, la libertà con il vaccino. Il Super Green Pass sotto le feste di Natale è quantomai esemplificativo della vigliaccata in corso, perché tale ritengo essere l'opzione di precludere agli adolescenti la possibilità di festeggiare con gli amici le feste di Natale e di fine anno se non si sono fatti il siero magico. Per non dire delle voci che danno il Super Green Pass come lasciapassare per andare a lavorare.

Ma torniamo al fumetto di Capitan Vaccino e il ritorno alla libertà. Quello di idealizzare il siero come se fosse una pozione magica che trasforma in Avengers è un colossale imbroglio, una vera e propria truffa linguistica che continua sul registro per cui i vaccinati sono protetti, sono immunizzati, hanno uno scudo sanitario e blablabla. I vaccinati non hanno alcuna immunizzazione

da super eroe, tant'è che i vaccinati si possono infettare, possono contagiare, possono finire in ospedale, possono andare in terapia intensiva e possono pure morire come dimostrano i dati ufficiali dell'istituto superiore della sanità.

«Ma è il paradosso di Simpson!», ti rinfacciano i Buoni, tirando fuori il famoso denominatore della platea dei vaccinati. Quello del paradosso di Simpson inizia a non reggere più, primo perché il numero è alto, secondo perché chi è stato convinto a vaccinarsi dopo il ricatto del Green Pass o dopo una martellante campagna mediatica degna di un paese poco democratico non si beve la storiella di Simpson. Vendere l'immagine di Capitan Vaccino o del vaccinato come una specie Avengers non ammette paradossi o spiegazioni e se uno finisce in ospedale, in terapia intensiva o addirittura muore il mantellino del super eroe scompare senza se e senza ma. Per non dire dei danni collaterali da vaccini, il cui numero sta aumentando e su cui non potranno mentire per sempre. Nemmeno se si alleano con Capitan Propaganda.



In terapia intensiva 50/60enni che si fidano delle notizie di incompetenti

«Solo i non immunizzati rischiano la vita»

Matteo Bassetti (San Martino di Genova) è furioso: tanti creduloni ma tra i responsabili ci sono anche politici e giornalisti

SERENELLA BETTIN

■ «È una situazione difficile da descrivere. Sono talmente incazzato. Sono 23 mesi che lavoriamo ininterrottamente. Anche oggi ho dovuto spostare turni di ferie ai medici, e per cosa? Per i no vax?». Il primario del reparto Malattie Infettive del San Martino di Genova, Matteo Bassetti è un fiume in piena. Anche domenica pomeriggio nel suo reparto ci sono stati ricoveri. E i ricoverati sono tutti non vaccinati. «Il reparto è pieno, sono tutti uguali questi, fatti con lo stampino. Hanno tutti tra i 50 e i 60 anni. Il classico No vax, quello che segue alcuni giornali, alcuni giornalisti, tutta questa gente qui. Ma questa gente lo sa che sulla coscienza ha la vita di un sacco di persone? Questa gente se lo chiede come stiamo noi che sono 23 mesi che lavoriamo h 24 e quando il No vax arriva qui è già tardi. Questa gente che va in televisione a dire che i vaccini non fanno bene, non si rende conto del male che sta facendo a quelle persone che ci credono?».

Ieri a Genova sono state ricoverate tante persone. Non vac-

nate. In Liguria il 70% dei ricoverati è non vaccinato. E c'è anche una donna di 100 anni che non ha fatto il vaccino perché tanto i figli erano convinti che in casa non si contagiassero. «Questo è dovuto», scandisce Bassetti, «a chi va in tv a dire che i vaccini fanno male».

A chi scrive contro i benefici del vaccino. A chi invita queste persone per fare audience e riempire i salotti. E queste cose bisogna dirle.

Questi ricoveri si sarebbero potuti evitare perché la colpa è di chi li ha portati a non vaccinarsi».

C'è gente talmente convinta delle cose che ascolta che alcuni oltre a rifiutare il vaccino, rifiutano anche le cure. Giusto ieri il direttore della clinica Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova ha rilanciato nei suoi canali le foto dei polmoni distrutti dal virus. «Mi rivolgo a giornalisti, politici e predicatori vari», ha ribattuto, «che, occupando stabilmente la comunicazione contro il beneficio dei vaccini, pensano di avere la verità in tasca (e non solo). Cosa volete dire oggi a queste persone in fin di vita anche per colpa vostra? Vi vergognate un po'?', chiede sconsolato.

Le foto mostrano i polmoni di 50/60enni non vaccinati. In sostanza non respirano più: «Hanno fame d'aria». E replica ai tuttologi da video: «Io per parlare mi sono dovuto laureare in medicina, ho fatto la specializza-

zione, il master, il professore. Qui parlano tutti, anche chi non ha competenza. È come far parlare il terrorista in prima serata che ti spiega come far saltare per aria una stazione».

Bassetti chiede una presa di posizione pure da parte dell'Ordine dei giornalisti. «Serve un intervento sulla comunicazione. Perché questi sono i danni. Questo non è fare comunicazione. Invitare chi va a farsi il vaccino col braccio finto. Chiamare quello che si cura con le erbe. In ogni talk show ogni volta ci deve essere il contraltare di chi è contro. Per non parlare dei costi».

Anche chi è in politica ha strumentalizzato la pandemia: «Il Green pass è stato uno strumento per far sì che la gente si vaccinasse. Però, siccome il vaccino è la strategia del governo, allora per andare contro l'esecutivo si critica il vaccino. Roba da folli».



Matteo Bassetti



Publicato su Telegram l'indirizzo dell'abitazione
Sulla chat l'invito a cercare i recapiti anche di altri politici

No vax, minacce a Draghi sui social: ci troviamo ogni sera sotto casa sua

ROMA «Ogni sera, alle 21, a Roma, tutti davanti all'appartamento del draghino malefico», con pubblicazione dell'indirizzo del premier Mario Draghi. L'appello campeggiava ancora ieri su Telegram, figlio forse di quelli precedenti di inizio dicembre, ma anche prima, sul canale «Basta Dittatura!-ufficiale». Nei post pubblicati ancora nella giornata di ieri veniva chiesto agli iscritti, oltre 7 mila, ma con aspirazioni a diventare 100 mila, «qualche indirizzo e numeri di qualche ministro della dittatura». In particolare di «tutti i ministri del Consiglio, i capi di partito che hanno sostenuto la dittatura, i presidenti di Regione, i cosiddetti virologi da tv».

Fra i personaggi presi di mira, oltre al presidente del Consiglio, i governatori di Campania ed Emilia-Romagna Vincenzo De Luca e Stefano Bonaccini, e gli infettivologi Massimo Galli, già prima-

rio all'ospedale Sacco di Milano, ora in pensione, e Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive del San Martino di Genova. In un altro testo ancora, sullo stesso canale, i riferimenti personali di un virologo con il messaggio: «Sapete cosa fare», accompagnato da un indirizzo mail al quale inviare «i contatti di altre m... criminali fasciste» e l'immagine del presidente del Consiglio ritoccata con il volto di Adolf Hitler, immobilizzato da un uomo incappucciato. A due mesi dalla guerriglia urbana a Roma, durante una delle tante manifestazioni no vax e no green pass, con l'assalto alla sede Cgil e l'assedio a Palazzo Chigi, seguita da arresti e denunce negli ambienti estremisti e di Forza Nuova, la polizia postale indaga su ora altre minacce al premier Draghi. Già da due mesi ai Patrioli i carabinieri hanno innal-

zato il livello di protezione davanti alla sua residenza romana, con la presenza di blindati. Fino a oggi non si è mai fatto vivo nessuno, ma questa nuova tornata di appelli alla galassia no vax ha fatto scattare una serie di accertamenti, che in passato ha già portato alla chiusura di altri canali Telegram.

Il presidente Draghi anche questa volta sceglie di non commentare. La linea di Palazzo Chigi è affidarsi alla magistratura e alle forze dell'ordine e dare meno voce possibile ai gruppi no vax, in particolare a quelli che usano toni minacciosi per divulgare le loro idee. Intanto però già si cerca di capire chi abbia postato questi messaggi e se ci siano collegamenti con altri movimenti, anche all'estero. E allo stesso tempo sono scattate le contromisure per proteggere la privacy delle potenziali

vittime: indirizzi e dati sensibili nei post pubblicati sulla piattaforma non sarebbero più visibili al pubblico perché una parte della chat in questione sarebbe stata subito oscurata.

Rinaldo Frignani

Il gruppo

La pubblicazione su Telegram

✓ Gli organizzatori di un gruppo no vax hanno condiviso via Telegram l'indirizzo della casa romana del premier Mario Draghi

L'annuncio e il fotomontaggio

✓ «Ogni sera alle 21 sotto il suo appartamento», il messaggio condiviso con un fotomontaggio di Draghi con i baffetti da Adolf Hitler

L'appello per la black list

✓ Nel gruppo no vax è comparso anche l'invito a trovare indirizzi e numeri di telefono di altri politici e di virologi per creare una black list

L'elenco

Dito puntato anche su De Luca, Bonaccini e Zaia. Indaga la polizia postale



In piazza La manifestazione no vax e contro il green pass che si è tenuta nel centro di Torino lo scorso 20 novembre

(Ansa)



Chat già sotto la lente: finora 22 indagati da Palermo a Torino
Chiuso il primo canale «Basta Dittatura» sono nati altri cloni

Dalla caccia al virologo agli attacchi ai politici Chi aizza la spirale dell'odio nei gruppi anti pass

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Facinorosi ma innocui. All'inizio sembravano così. Contro il green pass, il loro grande nemico, la prima volta chiamarono a raccolta gli iscritti, in pochi giorni più di 40 mila, per bloccare le stazioni ferroviarie in 54 città. Era il primo settembre scorso: da Milano Porta Garibaldi a Roma Tiburtina. «Non ci fanno partire con il treno senza passaporto-schiavitù? Allora non partirà nessuno», fu questo lo slogan coniato da quelli di «Basta Dittatura!», il canale Telegram diventato in un battibaleno la voce dei no vax italiani. Però nelle stazioni non si presentò nessuno. C'erano solo giornalisti e poliziotti. Stessa musica pochi giorni dopo, il 6 settembre: «Tutti a Roma», presidio a Montecito-

rio. Non c'era un'anima.

Loro giuravano di compiere solo «proteste pacifiche, apartitiche e spontanee». Ma intanto online cresceva l'odio e così le Procure e gli uffici della Digos, a Roma, Milano, Torino, cominciarono a monitorare la galassia degli *haters*. Già ad agosto segnali preoccupanti. Una mostruosa *shitstorm*, al grido di «Li faremo fallire!», fu organizzata contro i ristoranti che chiedevano il green pass: una valanga di false recensioni negative travolse Google e Tripadvisor. E quasi in contemporanea, partì l'appello ad andare tutti in cerca degli indirizzi di casa dei politici, dei virologi e dei giornalisti invisibili. Cercare, trovare e pubblicare. Obiettivo: «Andarli a presidiare» perché «devono capire chi comanda». Pubblicarono anche l'indirizzo della sede centrale della Cgil a Roma, dove il 9 ottobre, uno dei tanti sabati di protesta, ci fu poi l'assalto dei

fascisti di Forza Nuova.

Il primo a trovarsi in Rete l'indirizzo di casa fu il governatore del Piemonte, Alberto Cirio: «Andiamo a prenderlo!». Poi fu la volta del numero di ufficio della pm torinese che indagava. E infine ecco il ristorante preferito in Umbria da Mario Draghi, con l'itinerario preciso per raggiungerlo e «impiccarlo». Squadristi digitali e squadristi di piazza.

Quattro indagati dalla Procura di Roma, altri 18 da quella di Torino, sparsi in 15 città, da Torino a Palermo, da Cremona a Brescia. Ma il canale originario, chiuso da Telegram a settembre, è rinato quasi subito sotto forma di clone: «Basta Dittatura-Proteste». Nelle perquisizioni a casa degli indagati a novembre sono stati trovati coltelli, baionette, perfino una baionetta Sniper da cecchino.

Difficile stabilire la matrice politica: verso i no vax così militarizzati hanno guardato

da subito con interesse («Questi sanno menare...») i capi di Forza Nuova, Roberto Fiore e Giuliano Castellino. Ma anche la ex brigatista rossa Barbara Balzerani ha tuonato su Facebook contro il super green pass introdotto da Draghi: «Non sento gli ululati degli antifascisti difensori della Costituzione. Qual è l'articolo della messa al bando di milioni di persone senza uno straccio di reato?».

Chi c'è dietro? Chiederlo a loro, agli amministratori del canale, che s'identificavano con *Anonymous Poll*, è stato impossibile prima che «Basta Dittatura!» venisse chiuso. Ogni richiesta d'intervista è stata sempre ignorata. Il rapporto con la stampa, poi, tutto fuorché sereno: «Giornalista terrorista», il coro più diffuso nelle piazze di questi mesi.

In Rete

● Le Procure e gli uffici della Digos a Roma, Milano e Torino hanno iniziato a monitorare da tempo la galassia no vax e no green pass

● I no vax si ritrovano sull'app di messaggistica Telegram per scambiarsi tesi complottistiche su Covid, vaccini e green pass. Ci sono anche traffici di certificati falsi



Il “partito” dei No Pass debutta con un appello “Serve un altro vaccino”

Nasce a Torino la commissione Dubbio e precauzione, guidata da Mattei e Freccero: “Pfizer e Moderna coprono poco”. L'intesa con gli ex 5S

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Il primo atto della neonata commissione Dupre (sta per “dubbio e precauzione”) guidata da Ugo Mattei, Massimo Cacciari, Giorgio Agamben e Mariano Bizzarri, con portavoce Carlo Freccero, è un documento di tre pagine tutto incentrato sulle questioni scientifiche che riguardano lo sconfinato tema vaccini e Covid-19. Politicamente parlando, il gruppo con base a Torino si sta saldando con l'Alternativa, svariati parlamentari ex 5 Stelle usciti o espulsi dopo l'appoggio al governo Draghi. I quali per oggi, non a caso, organizzano un convegno online dal titolo “La comunità scientifica e la pandemia: è ammissibile una sola voce?”. C'è spazio per la nascita di un soggetto politico a tutto tondo unendo la variegata galassia critica? «Beh, di sicuro c'è bisogno di una opposizione, anche perché questo stato emergenziale continuo non permette di affrontare anche altre grandi questioni», spiega la deputata Emanuela Corda. La linea di confine tra l'antivaccinismo e la contestazio-

ne filosofica e medica a cure e provvedimenti del governo come il Green pass è sempre molto labile, ma Bizzarri ad esempio, direttore del laboratorio di biologia dei sistemi alla Sapienza di Roma, dice che «se mi danno del no vax vado fuori di testa». Il tema, per lui, è un altro: «I vaccini Pfizer e Moderna funzionano ma coprono per troppo poco tempo ed è una cosa mai vista, per questo bisogna pensare ad un altro vaccino». Il cinese Sinovac ad esempio, «ha una copertura iniziale minore ma una durata nel tempo maggiore». A sentire Bizzarri il problema principale è solo quello. Ma il documento in questione in realtà mette insieme tante altre cose e allarga la gamma dei “dubbi”: «La protezione offerta dai vaccini riduce di circa tre volte l'ingresso in terapia intensiva ma non è totale»; «la vaccinazione modifica solo leggermente la probabilità di morire per Covid una volta contratto»; e poi, «un articolo su *European Journal of Epidemiology* mostra come l'incidenza di nuovi casi cresca con l'aumento delle vaccinazioni. Il sospetto è che i vaccini a mR-

NA compromettano la capacità di risposta immune dell'organismo»; «dubbio e precauzione andrebbero esercitati nella valutazione degli effetti collaterali del vaccino». Insomma, ce n'è abbastanza affinché sul banco degli imputati alla fine finisca proprio il vaccino in sé.

Altra denuncia: governo e media “mainstream” fanno credere che «il disastro è alle porte parlando di “limite” delle terapie intensive. Le cifre non vengono mai confrontate con gli anni pre-Covid. Nel 2017 l'occupazione media delle terapie intensive era al 48,4 per cento, a fronte di un numero di posti letti disponibili inferiore, ma che rapportato all'attuale significa del 24 per cento. Nel dicembre 2018, per via delle polmoniti da influenza stagionale, in Lombardia l'occupazione dei posti in terapia intensiva aveva raggiunto la saturazione» (un dato «assolutamente falso», replica Giulio Gallera, che era assessore lombardo alla Salute nel periodo indicato). “Dubbio e precauzione”, ma basta poco per finire nella negazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla sanità e ricerca al digitale, dove corre il lavoro del futuro

Previsioni occupazionali

In base al Report Alteredu la pandemia ha ridefinito settori, figure e competenze

La sanità come settore, il digitale come competenza trasversale, la formazione come specializzazione in cui matureranno inedite figure. Sono questi i tre ingredienti fondamentali del fabbisogno occupazionale per i prossimi anni, almeno fino al 2024. A lanciare questo tipo di previsione è la startup specializzata nella formazione digitale Alteredu che ha incrociato da un lato i numeri del rapporto Excelsior Unioncamere-Anpal, dall'altro quanto emerge dal proprio osservatorio, cioè dalla domanda di formazione (circa 500 i corsi online certificati) degli utenti. L'obiettivo - narrato nel report che è anche un ebook dal titolo "Il lavoro del futuro" - è fornire «previsioni sul fabbisogno occupazionale in un orizzonte a medio termine» per «permettere ai professionisti e agli studenti scelte formative pensate tenendo conto dei dati relativi alla maggior parte dei settori economici».

Sullo sfondo, fortissimo quanto inevitabile, il condizionamento della pandemia che - va da sé - ha determinato la morte di alcuni settori, quindi di alcune specializzazioni, e la crescita di altri comparti con la maturazione di nuove competenze. «La pandemia che stiamo vivendo ha fatto sì che aumentasse la domanda di competenze nel mondo socio-sanitario, ma è fondamentale per noi riflettere su quali saranno le skill richieste dal mondo del lavoro nel lungo termine», spiega Giuseppe Cofone, co-founder di Alteredu.

E se questa è una conseguenza quasi inevitabile, visto questo momento, quali sono invece i trend meno evidenti? E qui entra in gioco la digitalizzazione: «Ci sarà un crescente bisogno di professionisti dalle competenze sempre più specifiche e tecniche. La richiesta di questo elevato

standard di specializzazione è dovuta alla crescente espansione delle tecnologie di intelligenza artificiale e automazione industriale», si legge infatti nel report.

I numeri

L'analisi parte da un dato macro: nel quinquennio 2019-2024 «il sistema economico e del lavoro italiano si è trovato e si troverà a sostituire circa 2,5 milioni di occupati per raggiungimento dell'età pensionabile e in minor percentuale per altre questioni. A fronte di questi cambiamenti è previsto che il fabbisogno occupazionale al quale si assisterà alla fine del quinquennio vedrà un numero di nuovi lavoratori compresi tra 1,9 e 2,7 milioni». Ora, all'interno di questo importante turn over, è possibile evidenziare quali saranno le tendenze numericamente e qualitativamente più rilevanti? Il modello di previsione usato «prende in considerazione gli occupati medi annui per ogni livello settoriale e fornisce quale sarà l'evoluzione fino al 2024. Servendosi di un modello di tipo Var (Vector autoregressive model) è possibile comprendere quali sono le variazioni della domanda di lavoro. Attraverso un calcolo matematico che identifica l'occupazione come funzione della produzione e retribuzione è possibile capire in che modo si evolveranno i dati occupazionali».

Il risultato determina così questa fotografia, in parte già acquisita, in parte di prospettiva, visto che si tratta del periodo 2020-2024: nell'ambito della formazione e della ricerca è stato stimato un fabbisogno di circa 245 mila unità, il settore scienze della salute richiederà circa 213 mila nuovi professionisti e tecnici. Segue la richiesta di personale qualificato

nelle attività commerciali con circa 175 mila nuovi dipendenti, quella di professionisti tecnici nelle attività finanziarie e amministrative (162 mila dipendenti) e infine gli specialisti delle scienze sociali ed umane, con 137 mila unità.

Figure e competenze

Quanto alle nuove figure, il futuro sarà il tempo dell'avatar per l'insegnamento, e sarà sempre più imprescindibile l'unione tra formazione, cultura e tecnologia. Spazio anche a nuove carriere come quella del category manager, un esperto che usa strategie utili per mettere al centro il consumatore, e l'e-commerce manager, figura in grado di definire le strategie di marketing dell'azienda in relazione agli obiettivi commerciali. Infine, non basterà sapere, sarà sempre più funzionale anche il modo in cui si sa, vale a dire lo sviluppo di quattro soft skills: personal branding (la capacità di far conoscere meglio le proprie competenze sia all'interno dell'azienda che fuori); la curiosità intesa come strumento per comprendere l'intelligenza artificiale e la tecnologia del *machine learning*; la capacità di fare rete e la maturità emotiva, cioè l'intelligenza sociale e l'empatia abbinata a capacità proattiva.

—S.U.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INDICAZIONI DELLA SOCIETÀ DI CARDIOLOGIA

Individuate le terapie per aiutare il cuore stanco

Se il cuore è “stanco” alcune terapie per il diabete possono aiutarlo. Lo scompenso cardiaco, che colpisce quasi un milione di persone in Italia, può essere combattuto anche con i farmaci della famiglia delle glifozine, nati per la cura del diabete. Come spiega **Ciro Indolfi**, ordinario di Cardiologia all’Università di Catanzaro e presidente della Società Italiana di Cardiologia lo scompenso è in crescente aumento soprattutto negli over 65, con una mortalità del 20% nelle sue forme più gravi. Assorbe il 2% della spe-

sa sanitaria nazionale ma si tratta di costi per il 60% dedicati ai ricoveri e solo per il 10% alla spesa per i farmaci. Questi due nuovi farmaci rappresentano una svolta. Il trattamento con dapagliflozin o con empaglifozin ha dimostrato di migliorare sintomi, ridurre ricoveri e mortalità». Lo scompenso cardiaco si verifica quando il miocardio, tessuto muscolare del cuore, non lavora al meglio. Il passaggio più delicato si chiama “rimodellamento ventricolare”: si creano una serie di fenomeni caratterizzati dalla

dilatazione del ventricolo sinistro che tende a cambiare anche la sua forma e a diventare quasi sferico. Si riduce la quantità di sangue che il cuore espelle ad ogni battito e le valvole che regolano il flusso di sangue tra atri e ventricoli lavorano peggio.—



Cure per il diabete utili al cuore